

L'Olimpiade dei records si è chiusa ieri a Tokio

Arrivederci a Città del Messico



Siamo soddisfatti?

Dietro la facciata dei nostri «exploit»

Ed è finita anche quella che i giapponesi affermavano che sarebbe stata «la più bella Olimpiade dei tempi moderni». Almeno sotto un aspetto hanno avuto ragione: è stata l'Olimpiade dei record battuti — non solo dei record dei Giochi, ma di quelli mondiali —: non c'è stato quasi gara, in atletica o nel nuoto, nel sollevamento pesi o nel tiro, in cui i vecchi primati non fossero superati. E c'è stata una splendida Olimpiade, sotto questo aspetto, ed altri, in queste stesse pagine, ne parleremo ampiamente: ma qui il discorso deve restringersi, rientrare nei confini del nostro mondo sportivo, del mondo sportivo italiano. In quest'ambito l'Olimpiade di Tokio vede diminuire il suo splendore.

Il lucido delle medaglie che gli italiani hanno conquistato — e il cui numero non è poi troppo diverso dal numero di quelle conquistate a Roma — potrebbe indurre a pensare che oggi questo discorso è fuori luogo. Ed invece proprio questo è il momento, quando ancora si hanno le medaglie in tasca, che il numero di quelle conquistate a Roma — e il cui numero non è poi troppo diverso dal numero di quelle conquistate a Tokio — potrebbe indurre a pensare che oggi questo discorso è fuori luogo. Ed invece proprio questo è il momento, quando ancora si hanno le medaglie in tasca, che il numero di quelle conquistate a Roma — e il cui numero non è poi troppo diverso dal numero di quelle conquistate a Tokio — potrebbe indurre a pensare che oggi questo discorso è fuori luogo.

Può apparire una frase ad effetto, ma se poi si va a scavarne nei risultati si vede subito che non è così: abbiamo perduto la base, e per eccellenza senza averne alle spalle una solida organizzazione sportiva: nelle discipline in cui l'uomo si può «arrangiare» da solo, sia perché non occorrono attrezzature, sia perché — ed è il caso del tiro a volo o dell'equitazione — l'accesso a queste attrezzature dipende dalle disponibilità individuali. L'unica eccezione è data dal ciclismo, ma questo comporta un discorso a sé, sia perché è uno sport in Italia ancora largamente popolare, sia perché è uno sport che accende interesse, praticamente, in ogni Europa, e quindi il numero dei possibili rivali rimane limitato. Ma se si esclude il ciclismo, il discorso ritorna al punto di partenza: il successo — e quanto di successo si vede subito — non è che un fatto generale, di fortuna che pullula perché costano poco, perché non richiedono attrezzature complesse e care. In quanto a Pamich è un fenomeno a sé, la sua attrezzatura è la strada che porta da Genova a

Roma e che lui percorre ogni mattino, all'alba. Non ha bisogno d'altro. E qui, nella marcia, uno sport che ha bisogno solo di una strada e di un uomo capace di sacrificarsi per giorni e giorni, da soli, noi abbiamo una tradizione che vale che prima di Pamich ci ha dato Dordani e decine d'altri. È un'antica tradizione, è una antica tradizione, ci dà anche Menichelli; ma anche il pinnaise è un fenomeno a sé: dietro di lui c'è il nuoto.

La medaglia di Pamich — col terzo posto di Morale — sono gli unici allori che ci abbia dato l'atletica: dove bastava l'uomo solo, senza alle spalle un'organizzazione sportiva efficiente abbiamo ottenuto, là dove questa organizzazione occorreva siamo caduti. In fondo Pamich che si allenava nel nuoto, dove gli ottimi progressi compiuti negli ultimi anni derivano soprattutto dai livelli bassissimi dai quali siamo partiti, e ci tengono comunque ancora lontani da quelle posizioni di eccellenza che un paese marinaro dovrebbe avere.

Ricordando le speranze, gli ottimismo suscitati dal successo di Berruti a Roma, dimentichiamo che questa Olimpiade di Tokio è stata, per noi, una Olimpiade «a tutti i costi». Ci siamo affermati negli sport in cui l'uomo è solo. Può apparire una frase ad effetto, ma se poi si va a scavarne nei risultati si vede subito che non è così: abbiamo perduto la base, e per eccellenza senza averne alle spalle una solida organizzazione sportiva: nelle discipline in cui l'uomo si può «arrangiare» da solo, sia perché non occorrono attrezzature, sia perché — ed è il caso del tiro a volo o dell'equitazione — l'accesso a queste attrezzature dipende dalle disponibilità individuali. L'unica eccezione è data dal ciclismo, ma questo comporta un discorso a sé, sia perché è uno sport in Italia ancora largamente popolare, sia perché è uno sport che accende interesse, praticamente, in ogni Europa, e quindi il numero dei possibili rivali rimane limitato. Ma se si esclude il ciclismo, il discorso ritorna al punto di partenza: il successo — e quanto di successo si vede subito — non è che un fatto generale, di fortuna che pullula perché costano poco, perché non richiedono attrezzature complesse e care. In quanto a Pamich è un fenomeno a sé, la sua attrezzatura è la strada che porta da Genova a

Una folla di 75 mila persone applaude la cerimonia conclusiva dei Giochi - Un po' di caos per l'ingresso in campo di un intruso vestito da podista - Meravigliosa e commovente manifestazione di amicizia fra gli atleti di tutte le delegazioni

Nostro servizio
TOKIO, 24.
Un colpo a sorpresa. Mancinelli e i fratelli D'Inzeo non ce l'hanno fatta. Le ultime due gare dei Giochi di Tokio — il Gran Premio di salto, a squadre e individuale — sono state vinte, rispettivamente, dai sicuri, freddi e calcolati, cavalieri della Germania, e dall'anziano, sempre in gamba D'Orsola in sella all'intramontabile Latteur, e, poi, si sono dovuti rassegnare ad un po' di bronzo. La giornata conclusiva ha, dunque, deluso l'Italia, il cui finale — specialmente per i magnifici, sofferiti exploits di alcuni suoi formidabili e commoventi campioni — ha avuto l'asi dovuto entusiasmo. Ora, l'appuntamento è a Città del Messico, fra quattro anni.

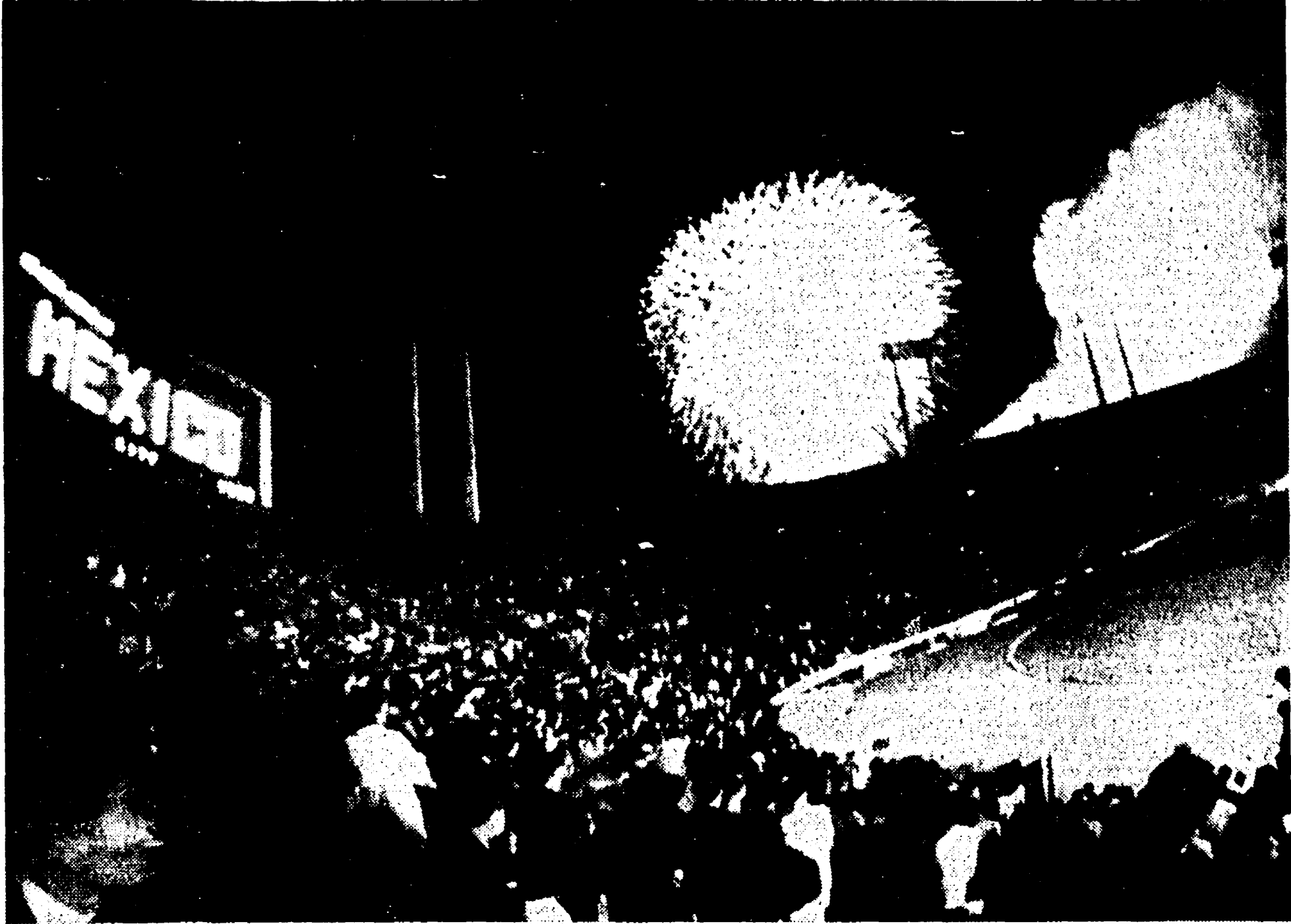
Naturalmente, le prove di equitazione si sono svolte allo stadio nazionale, dove, quindi, ha avuto luogo la cerimonia di chiusura della XVIII Olimpiade, che, purtroppo, il tempo ha un po' guastato. E, comunque, circa 75.000 spettatori hanno assistito alla coreografica manifestazione, che conserva il potere di affascinare ed intrattenere; già: è commovente potersi nell'epoca moderna qualcosa che nell'antichità fu sublime.

Hiro Hito e la consorte non si sono fatti aspettare. Anzi, l'imperatore e l'imperatrice sono arrivati con anticipo, quando erano in corso le prove equestri. E, intanto, dal Village Olimpico, in un clima d'ansiosa smobilizzazione (c'è la minaccia dell'addio, ci sono da spendere gli "yens" rimasti, c'è la caccia finale dei cercatori di autografi), gli atleti rimasti rispondono al segnale convenuto del capitano, che chiamano per la sfilata.

Il cielo è sempre più basso, e più buio. I protettori illuminano il campo e le tribune. E cronometrico, militare è, all'inizio, il programma. Sono le ore 16,55 quando elettronicamente viene ripetuto il concerto delle campane delle chiese di Tokio. Poi, l'Inno del Giappone. E, subito, su un allegro ritmo di marcia, comincia l'ingresso delle delegazioni, quasi tutte ridotte. L'ordine rimane quello indicato dall'ordine dell'alfabeto inglese, con in testa la Grecia. I vessilliferi rendono omaggio a Hiro Hito. Quindi, formano una lunga linea di bandiere al centro del prato. La folla applaude, s'entusiasma, agita fazzoletti bianchi nel momento che entra Abèbe Bikila. All'improvviso, un po' di scompiglio. Che accade? Piove.

Oltre ad Abèbe, fra gli atleti si nota Snell, il superbo e splendido vincitore degli 800 e del 1.500 metri. Infine, il portatore del drappello del Giappone: ed è il trionfo. Si verifica, intanto, un fatto straordinario, che sconvolge la puntualità e la precisione del protocollo: un estraneo, vestito da corridore, ha il coraggio di sbandare e si abbandona a una corsa matta sulla pista color ocra, e poi pretende di dirigere la banda. È il segno. Gli atleti rompono le righe e s'abbracciano, si scambiano le bandiere per un'ultima, toccante, patetica festa. Ma per l'organizzazione è il caos. E, per un po', risultano vani i disperati appelli dello speaker che chiede di ristabilire l'ordine. Finalmente, i rappresentanti si schierano davanti alla tribuna dalla quale verrà pronunciata la formula che sancisce la fine dei Giochi.

E' buio, ormai. S'accende il tabellone, e si legge: «Sayonara - arrivederci». Nel bruciare, la fiamma si va spegnendo, lentamente. Gli atleti della Grecia, del Giappone e



La fase culminante della cerimonia di chiusura: sul tabellone ne appena comparsa la scritta: «Arrivederci a Città del Messico»: poco dopo il presidente del C.I.O. dichiarerà chiusa la XVIII Olimpiade (Telefoto all'Unità)

Da Roma a Tokio quattro anni dopo... Italia: 27 medaglie

BILANCIO AZZURRO

A Roma

MEDAGLIE D'ORO
ATLETICA LEGGERA
Metri 200: Livio Trapè.
CICLISMO
Velocità: Sante Gaiardoni.
Km. da fermo: Sante Gaiardoni.
Tandem: Giuseppe Beghetto e Sergio Bianchetto.
Km. 100 cronometro a squadre: Antonio Balletti, Livio Trapè, Ottavio Cogliati, Giacomo Fornoni.
Inseguimento a squadre: Luigi Arienti, Franco Testa, Mario Vallotto, Marino Vignati.
PALLANUOTO
Amedeo Ambron, Dario Bardi, Giuseppe D'Altrui, Salvatore Giotta, Giancarlo Guerrini, Franco Lavoratori, Gianni Longi, Luigi Mannelli, Rosario Farnegiani, Eraldo Pizzo, Dante Rossi, Brunello Spinelli.
BOXE
Pesi piuma: Franco Musso.
Pesi mosca: Giovanni Benvenuti.
Pesi massimi: Franco De Piccoli.
EQUITAZIONE
G.P. di salto individuale: Raimondo D'Inzeo.
SCHERMA
Spada individuale: Giuseppe Dellino.
Spada a squadre: Giuseppe Dellino, Giovanni Breda, Edoardo Mangiarotti, Fiorenzo Marini, Carlo Pavesi, Gianluigi Saccareo.

A Tokio

MEDAGLIE D'ARGENTO
CANOA
C2: Aldo Dato, Francesco La Macchia.
CANOTTAGGIO
Quattro senza: Falk Donger (Tullio Baragallo, Renato Bosatta, Giancarlo Crosta, Giuseppe Galante).
CICLISMO
Strada: Livio Trapè.
EQUITAZIONE
G.P. di salto individuale: Piero D'Inzeo.
GINNASTICA
Parallele: Giovanni Carninucci.
BOXE
Pesi gallo: Primo Zamparini.
Pesi leggeri: Sandro Lopopolo.
Pesi welters pesanti: Carmelo Bossi.
SCHERMA
Fioretto maschile a squadre: Luigi Carpaneda, Alberto Pellegrino, Mario Curletto, Aldo Aureggi, Edoardo Mangiarotti.
TIRO
Piattello: Liano Rossi.
MEDAGLIE DI BRONZO
ATLETICA LEGGERA
Metri 100 femminili: Giusi Leone.
Km. 50 marcia: Abdón Pamich.
CANOTTAGGIO
Quattro con: Moto Guzzi (Pulvio Balatti, Romano Sgheri, Franco Trincavelli, Giovanni Zucchi, Ivo Stefanoni - timoniere).
CICLISMO
Velocità: Gasparrella.
BOXE
Pesi mediomassimi: Giulio Saraudi.
GINNASTICA
Corpo libero a squadre: Giovanni Carninucci, Pasquale Carninucci, Gianfranco Marzolla, Franco Menichelli, Orlando Polmonari, Angelo Vicardi.
SCHERMA
Sciabola individuale: Wisdirmiro Calareso.
Sciabola a squadre: Gianpaolo Calanchini,

In Giappone gli «azzurri» hanno conquistato 10 medaglie d'oro, 10 d'argento e 7 di bronzo; a Roma ne avevano conquistate 13 d'oro, 10 d'argento e 13 di bronzo

A Roma

MEDAGLIE D'ORO
ATLETICA LEGGERA
Km. 50 marcia: Abdón Pamich.
CICLISMO
Velocità: Giovanni Pottentella.
Tandem: Sergio Bianchetto, Angelo Damiano.
Strada: Mario Zanin.
BOXE
Pesi mosca: Fernando Alzori.
Pesi mediomassimi: Cosimo Pinto.
EQUITAZIONE
Completo a squadre: Mauro Checcoli.
Completo a squadre: Mauro Checcoli, Vincenzo Savano, Stefano Angioni, Alessandro Argenton.
GINNASTICA
Corpo libero: Franco Menichelli.
TIRO
Piattello: Ennio Mattarelli.
MEDAGLIE D'ARGENTO
CICLISMO
Cronometro a squadre: Severino Andrucci, Luciano Dalla Bona, Pietro Guerra, Ferruccio Manza.
Km. da fermo: Giovanni Pottentella.
Velocità: Sergio Bianchetto.
Inseguimento individuale: Giorgio Ursi.
Inseguimento a squadre: Franco Testa, Vincenzo Mantovani, Carlo Rancati, Luigi Ronaglia.
CANOTTAGGIO
Quattro con: Falk di Donger (Renzo Bosatta, Emilio Trivini, Giuseppe Galante, Franco De Pedrina, Giovanni Spinoli).
NUOTO
Tuffi: Klaus Di Biasi.
SCHERMA
Spada a squadre: Giuseppe Dellino, Gianluigi Saccareo, Giambattista Breda, Gianfranco Paolucci.
Sciabola a squadre: Calareso, Chicca, Salvadoro, Calanchini.
GINNASTICA
Anelli: Franco Menichelli.
MEDAGLIE DI BRONZO
ATLETICA LEGGERA
400 metri ostacoli: Salvatore Morale.
BOXE
Pesi welters: Silvano Bertini.
Pesi medi: Franco Valle.
Pesi massimi: Giuseppe Ros.
GINNASTICA
Parallele: Franco Menichelli.
SCHERMA
Fioretto individuale femminile: Antonella Ragno.
EQUITAZIONE
G.P. di salto a squadre: Raimondo D'Inzeo, Piero D'Inzeo e Graziano Mancinelli.

A Tokio

MEDAGLIE D'ORO
ATLETICA LEGGERA
Km. 50 marcia: Abdón Pamich.
CICLISMO
Velocità: Giovanni Pottentella.
Tandem: Sergio Bianchetto, Angelo Damiano.
Strada: Mario Zanin.
BOXE
Pesi mosca: Fernando Alzori.
Pesi mediomassimi: Cosimo Pinto.
EQUITAZIONE
Completo a squadre: Mauro Checcoli.
Completo a squadre: Mauro Checcoli, Vincenzo Savano, Stefano Angioni, Alessandro Argenton.
GINNASTICA
Corpo libero: Franco Menichelli.
TIRO
Piattello: Ennio Mattarelli.
MEDAGLIE D'ARGENTO
CICLISMO
Cronometro a squadre: Severino Andrucci, Luciano Dalla Bona, Pietro Guerra, Ferruccio Manza.
Km. da fermo: Giovanni Pottentella.
Velocità: Sergio Bianchetto.
Inseguimento individuale: Giorgio Ursi.
Inseguimento a squadre: Franco Testa, Vincenzo Mantovani, Carlo Rancati, Luigi Ronaglia.
CANOTTAGGIO
Quattro con: Falk di Donger (Renzo Bosatta, Emilio Trivini, Giuseppe Galante, Franco De Pedrina, Giovanni Spinoli).
NUOTO
Tuffi: Klaus Di Biasi.
SCHERMA
Spada a squadre: Giuseppe Dellino, Gianluigi Saccareo, Giambattista Breda, Gianfranco Paolucci.
Sciabola a squadre: Calareso, Chicca, Salvadoro, Calanchini.
GINNASTICA
Anelli: Franco Menichelli.
MEDAGLIE DI BRONZO
ATLETICA LEGGERA
400 metri ostacoli: Salvatore Morale.
BOXE
Pesi welters: Silvano Bertini.
Pesi medi: Franco Valle.
Pesi massimi: Giuseppe Ros.
GINNASTICA
Parallele: Franco Menichelli.
SCHERMA
Fioretto individuale femminile: Antonella Ragno.
EQUITAZIONE
G.P. di salto a squadre: Raimondo D'Inzeo, Piero D'Inzeo e Graziano Mancinelli.

La XVII Olimpiade di Roma le medaglie vinte dalla formazione «azzurra» furono 36: 13 d'oro, 10 d'argento e 13 di bronzo. In Giappone, gli italiani tornano con 27 medaglie: 10 d'oro, 10 d'argento e 7 di bronzo. Le nove medaglie che mancano al totale sono 3 d'oro e 6 di bronzo. A Roma l'Italia si classificò al terzo posto, nella graduatoria «proibita» per nazioni, subito dopo l'URSS e gli Stati Uniti. Sempre ai Giochi di Roma, l'Italia, assegnando 5 punti alle medaglie d'oro, 3 a quelle d'argento e 1 a quelle di bronzo, mise assieme 108 punti. Nella lontana capitale giapponese i punti per l'Italia in questa classifica, non voluta dai vecchi del CIO ma regolarmente compilata dai giornali sportivi di tutto il mondo, sono 87. Nella graduatoria «proibita» per Nazioni l'Italia viene dopo gli Stati Uniti, l'URSS, il Giappone e la Germania.

Sotto il profilo statistico la prova della squadra italiana che ha gareggiato alla XVIII Olimpiade è buona, ma conferma, attraverso la interpretazione del valore degli sport nei quali gli azzurri hanno primeggiato, che la diffusione della pratica sportiva nella penisola è bloccata a livelli bassissimi, che lo sport, nel nostro paese, vegeta ai margini della vita sociale.

Piero Saccon